
DONNE, CIBO E CAMBIAMENTO CLIMATICO

GLI IMPATTI SU FAME E POVERTÀ DEL
FENOMENO EL NIÑO



Foto: Abiy Getahun/Oxfam

INTRODUZIONE

Porre fine a fame e povertà estrema sono due degli obiettivi che la comunità internazionale si è prefissata di raggiungere entro il 2030, adottando all'unanimità nel settembre 2015 la nuova Agenda per lo Sviluppo Sostenibile³. Obiettivi che prefigurano un'azione sinergica a più livelli - locale, nazionale e globale - per promuovere un equo e adeguato accesso al cibo per tutti, liberando milioni di persone dal paralizzante connubio di fame e povertà e restituendo così a ciascuno la possibilità di realizzare a pieno il proprio progetto di vita e contribuire allo sviluppo delle comunità di appartenenza. Tuttavia, questi obiettivi rischiano di essere vanificati se non si interviene con urgenza e determinazione nel contrastare il cambiamento climatico che sta già avendo effetti devastanti sull'agricoltura e la sicurezza alimentare in molte aree del globo e da solo, rappresenta la più grande minaccia alla possibilità che abbiamo di sconfiggere la fame nel mondo. Tra le conseguenze più severe dell'innalzamento della temperatura globale si registra infatti un numero crescente di eventi climatici estremi come uragani, inondazioni, siccità e ondate di calore, e stagioni sempre più imprevedibili che stanno minando la resa e la qualità di molte colture, stanno rendendo più complessa la gestione dell'acqua accelerando tra l'altro la diffusione di malattie e contaminazioni nei prodotti agricoli e alimentari, e infine stanno provocando un costante deterioramento delle condizioni economiche e sociali che in molti paesi è alla base di crescenti conflitti legati all'accesso e al controllo delle risorse naturali ed energetiche, di fenomeni migratori su larga scala e di generalizzate situazioni di tensione e instabilità politica.

Di fatto, nonostante il cambiamento climatico riguardi tutti i paesi e i popoli del mondo, è su quelli già più vulnerabili a fame e povertà che ricadono gli impatti più drammatici mettendo in difficoltà il settore agricolo che per la maggior parte di essi rappresenta la principale fonte di reddito pro capite. E paradossalmente si tratta anche dei paesi con minori responsabilità per l'innalzamento delle temperature. Si stima infatti che la metà più povera della popolazione mondiale, circa 3,5 miliardi di persone, è responsabile solo del 10% delle emissioni globali associate ai modelli di consumo individuale. Di contro, la gran parte di queste persone più povere al mondo vive proprio in paesi più vulnerabili e meno preparati ad affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici⁴.

Ancora oggi, **795 milioni di persone** pari ad **una persona su nove** nel mondo **soffre la fame**⁵. Paradossalmente, il 98% di chi fa ancora i conti con una cronica carenza di cibo vive in paesi in via di sviluppo e per più del 70% è dedita ad agricoltura e allevamento nelle zone rurali⁶. **Un dramma, quello della fame nei paesi poveri, che rischia nel 2016 di assumere dimensioni ancor più allarmanti a causa de El Niño: ben 60 milioni di persone in più**, soprattutto piccoli agricoltori e allevatori, in Africa, America Latina e Sud-Est asiatico rischiano infatti di trovarsi in una condizione di insicurezza alimentare a seguito

Entro il 2100, il cambiamento climatico in Africa Sub-Sahariana potrebbe causare perdite di reddito tali da spingere un numero compreso tra i 45 e i 70 milioni di persone in più sotto la soglia di povertà assoluta (meno di 2 dollari al giorno)².

Quattro persone su cinque in Uganda dipendono dall'agricoltura quale unica fonte di reddito e sicurezza alimentare. Di conseguenza, qualsiasi ostacolo alla produzione agricola comporta un peggioramento delle condizioni socio-economiche e mette più dell'80% della popolazione a rischio fame e povertà.¹

delle gravi siccità provocate da questo fenomeno meteorologico strettamente collegato al cambiamento climatico e al surriscaldamento globale.

Secondo stime della FAO, circa 500 milioni tra agricoltori di piccola scala e aziende agricole a conduzione familiare nei paesi in via di sviluppo producono cibo in grado di sfamare più di 2 miliardi di persone, e in Asia e nell'Africa Sub-Sahariana producono l'80% di tutto il cibo consumato⁷. In Africa, dove il settore agricolo genera il 32 per cento del PIL⁸ e più dei due-terzi della popolazione dipende dall'agricoltura quale principale fonte di reddito⁹, produrre cibo sta diventando sempre più difficile. Le stagioni sono in continuo cambiamento, le piogge sempre meno prevedibili, le temperature continuano ad aumentare, gli eventi climatici estremi sono sempre più frequenti e in queste circostanze la lotta per combattere fame e povertà diventa sempre più difficile. Gli agricoltori di piccola scala¹⁰, e in particolare le donne, sono i più esposti e i più vulnerabili alle conseguenze dei cambiamenti climatici per via della loro dipendenza dalla stabilità delle condizioni climatiche per la produzione di cibo. Mai come negli ultimi anni, per gli agricoltori africani è stato difficile produrre cibo. Negli ultimi 50 anni, il continente africano ha registrato un forte e costante innalzamento delle temperature medie che non accenna a diminuire e al contrario, è attualmente reso ancora più forte dall'azione de El Niño in molti paesi¹¹. Nonostante gli effetti del cambiamento climatico siano ormai diffusi in ogni parte del mondo, in Africa le temperature continueranno ad aumentare più velocemente della media globale, soprattutto nelle regioni più aride in cui scarsità di cibo e deficit nutrizionali sono già una realtà¹². Proiezioni basate sui trend attuali stimano che l'incremento medio delle temperature supererà i 2°C nei prossimi decenni, con un impatto devastante sulla produzione di cibo¹³, in particolare sulle colture perenni come tè, caffè e cacao¹⁴, sull'allevamento e la pesca¹⁵.

Nella convinzione che la fame non è una condizione inevitabile ma un'ingiustizia determinata da dinamiche di potere che perpetuano piuttosto che risolvere le disuguaglianze, **Oxfam** prosegue anche quest'anno con la sua campagna di opinione e raccolta fondi **"Sfido la Fame"** ponendosi al fianco delle comunità rurali e in particolare delle donne che ogni giorno lottano per sconfiggere la fame. Sfidare la fame significa dare voce alle vittime di questa profonda ingiustizia, investire sulle loro capacità e richiedere ai Governi e alle istituzioni internazionali azioni concrete che possano determinare un futuro più giusto e equo per tutti. Nel 2016, la campagna si concentrerà sulle comunità colpite da El Niño, affiancando all'appello di rispondere con urgenza ad una crisi umanitaria che in molte regioni del mondo sta aggravando il problema della fame, anche la necessità, ormai non più procrastinabile, di intervenire in modo strategico ed efficace sulle cause a monte delle croniche vulnerabilità a fame e povertà. La risoluzione di questi problemi non può prescindere da politiche e investimenti di lungo termine per il contrasto e l'adattamento al cambiamento climatico, aumentando così le capacità dei piccoli agricoltori e allevatori di mitigare e prevenire gli effetti di un clima che cambia e di resistere agli impatti di fenomeni climatici estremi.

"Vent'anni fa eravamo in grado di produrre una maggiore quantità e varietà di cibo, ma ora le cose sono molto cambiate: senza le piogge non riusciamo più a raccogliere. Le piogge non arrivano più in tempo e ed è difficile capire quando seminare e quando raccogliere."

Ipaishe Masvingise, coltivatrice, vedova, 49 anni), Ward 13, Gutu, Zimbabwe



Foto: Abiy Getahun/Oxfam

Box 1: Scommettere sulle donne per vincere la fame

Le donne hanno un ruolo centrale nell'agricoltura di piccola scala nei paesi in via di sviluppo, rappresentando circa il 43% della forza lavoro in agricoltura e circa i due terzi dei 600 milioni di allevatori più poveri al mondo¹⁶: in Africa, il 60% delle donne economicamente attive dipende dal settore agricolo come unica fonte di reddito e sussistenza¹⁷. A causa della loro maggiore dipendenza da attività agricole legate al ciclo delle piogge per l'irrigazione (c.d. agricoltura pluviale), al loro ruolo nella raccolta dell'acqua, nonché delle loro minori possibilità rispetto agli uomini di accedere al mercato del credito, alla formazione tecnica e alla tecnologia, le donne sono le più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Oggi, l'imprevedibilità delle stagioni e il ricorrere di eventi climatici estremi rappresentano il principale ostacolo allo sviluppo di intere famiglie e comunità in cui le donne non svolgono solo l'importante ruolo di produrre cibo e generare reddito, ma soprattutto quello di garantire la sicurezza alimentare dei loro bambini e delle loro famiglie. Siccità, inondazioni, deforestazione e piogge erratiche costringono le donne a lavorare più duramente solo per soddisfare i bisogni quotidiani di cibo e acqua delle loro famiglie, impedendo loro di migliorare le attività economiche e investire nel loro futuro.

Si stima che se le donne avessero gli stessi diritti e le stesse opportunità degli uomini, le donne potrebbero produrre tra il 20 e il 30 per cento in più e

sfamare tra i 100 e i 150 milioni di persone in più nel mondo riducendo la fame del 19%¹⁸. Alcuni esempi del potenziale che potrebbe generarsi se si investisse di più sul valorizzare il ruolo delle donne in agricoltura abbattendo le discriminazioni a cui sono spesso soggette¹⁹:

- Se in Ghana uomini e donne avessero gli stessi diritti sulla terra, l'utilizzo di fertilizzanti e il livello di profitti per ettaro di terra sarebbe all'incirca il doppio per le donne.

- In Sud Africa e in Zambia, alcuni studi hanno dimostrato che il coinvolgimento delle donne nello sviluppo e la sperimentazione di nuove tecnologie come nuove varietà di colture, strumenti e piccoli macchinari, accelera l'adozione di tecnologie innovative e aumenta la produttività e i redditi.

- In Tanzania, dotare le donne imprenditrici degli stessi input di produzione e del livello di formazione degli uomini potrebbe generare aumenti di reddito tra il 10 e il 20 per cento

- In Tanzania e in Zambia, un'equa allocazione di terra, lavoro, capitali e fertilizzanti potrebbe portare aumenti di produzione tra il 10 e il 20 per cento.

1. EL NIÑO E IL SUO IMPATTO SULLA SICUREZZA ALIMENTARE

Agli effetti già molto intensi del surriscaldamento terrestre su scala globale, si sono aggiunti, dalla fine dello scorso anno, quelli de El Niño, un anomalo fenomeno meteorologico che interessa le atmosfere e le acque dell'Oceano Pacifico causando inondazioni, siccità e una lunga serie di possibili perturbazioni. Una combinazione disastrosa che ha reso il 2015 l'anno più caldo di sempre con temperature record in molte parti del mondo²⁰. Per gli scienziati il rapporto di causa-effetto tra El Niño e il cambiamento climatico è con buona probabilità reciproco: così come il cambiamento climatico aumenta le probabilità che si intensifichi il fenomeno sviluppando un "super" El Niño, dal canto suo, El Niño intensifica il cambiamento climatico rilasciando una grande quantità di calore dall'Oceano Pacifico.

La conseguenza diretta di questi fenomeni potrebbe generare un ulteriore innalzamento delle temperature dei mari, provocando in questo modo un crescendo degli impatti su fame e povertà soprattutto nelle zone più aride e popolate, come il Corno d'Africa e l'Africa meridionale, mettendo a rischio la vita di milioni di persone il cui sostentamento dipende unicamente da ciò che sono in grado di coltivare.

1.1 CHE COS'È EL NIÑO

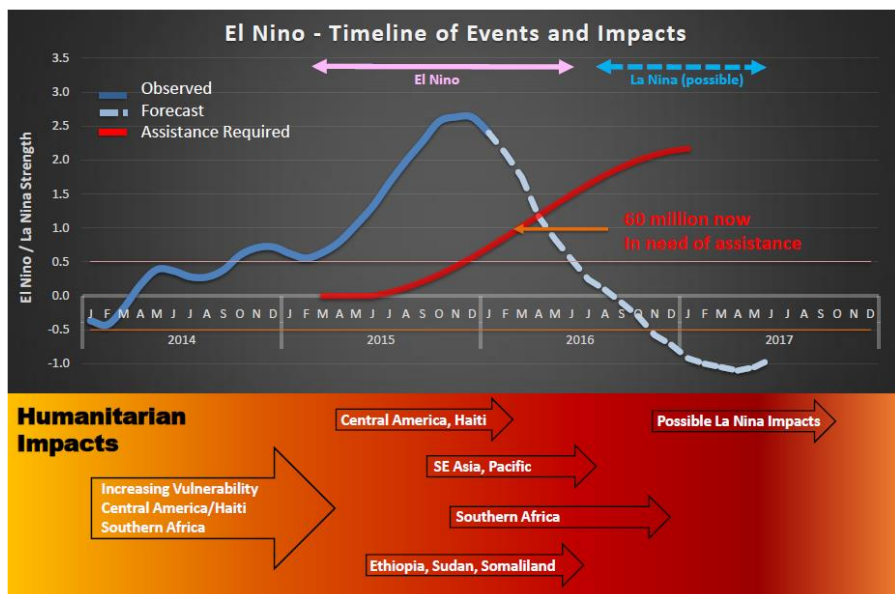
El Niño è un fenomeno climatico periodico che genera un forte riscaldamento delle acque superficiali dell'Oceano Pacifico. Si presenta una volta ogni 3-7 anni, con un ciclo di vita di 5-6 mesi durante il quale la temperatura media della superficie dell'Oceano Pacifico centrale, misurata attraverso l'indice ONI (Oceanic Niño Index) registra un incremento di almeno 0,5 °C per un periodo di tempo non inferiore ai 5 mesi. L'intensità massima di oscillazione della temperatura in genere raggiunta è dell'ordine di 3-4 gradi²¹ con ripercussioni fortissime sull'ecosistema climatico globale che vanno da un drastico aumento delle temperature, ad una vertiginosa

diminuzione delle precipitazioni e un incremento delle possibilità che si sviluppino gravi siccità. Quest'anno l'oscillazione ha raggiunto un record di 3 gradi in aumento e, secondo la stima dell'agenzia federale USA per la meteorologia National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA), è stato tra i tre più forti mai registrati a partire dal 1950 dopo il Super Niño del 1982 e del 1997²².

Il nome rimanda al fatto che il fenomeno nella sua fase più acuta si verifica proprio nel periodo natalizio, tra i mesi di Dicembre e Gennaio. El Niño, che in spagnolo significa "bambino", rimanda alla natalità, e fu coniato nel diciassettesimo secolo dai pescatori peruviani che notarono come ad intervalli più o meno regolari, nel periodo natalizio le acque del Pacifico diventavano più calde provocando una netta riduzione dei raccolti di pesce. La sua imprevedibilità, sia per quanto riguarda il suo verificarsi – ad intervalli che variano tra i due e i sette anni – sia per la sua intensità, è fonte di instabilità climatiche particolarmente rilevanti, legate alla temperatura, alle precipitazioni e ai venti: sul Pacifico occidentale l'alta pressione porta forti siccità e temperature molto alte in Australia e Indonesia, mentre, in modo speculare, una bassa pressione sul Pacifico orientale causa violente piogge e inondazioni sulle Americhe occidentali, soprattutto in Cile, Perù e Bolivia. Nelle zone aride dell'Africa subsahariana e nel golfo di Guinea il clima diventa ancora più secco.

Dopo cinque anni di assenza, l'attuale El Niño ha iniziato a manifestarsi alla fine del 2014, ma è rimasto in una fase di stallo fino all'estate del 2015, quando, esacerbato dalle temperature record dovute al cambiamento climatico su scala globale, ha iniziato a crescere progressivamente fino a raggiungere la fase di massima intensità tra i mesi di gennaio e febbraio 2016. Secondo le previsioni della NOAA l'attuale El Niño, andrà ad attenuarsi progressivamente fino all'estate 2016, ma le conseguenze di questo notevole riscaldamento delle acque superficiali dell'oceano Pacifico centro-orientale continueranno a ripercuotersi sulle temperature e le precipitazioni in diverse parti del mondo ben oltre il raggiungimento del "picco". E' sempre più probabile, inoltre, che dalla seconda metà del 2016 El Niño lascerà il posto al suo fenomeno opposto, La Niña, l'anomalo raffreddamento delle acque superficiali del Pacifico che da un lato provocherà aumenti di temperature nella parte orientale del Pacifico, e dall'altra intensificherà le piogge nella parte occidentale del Pacifico e nell'Africa Sub-Sahariana influenzando lo sviluppo di cicloni e uragani. Sulla pericolosità de La Niña basti ricordare che nel 2011 fu tra la cause principali delle prolungata siccità nel Corno d'Africa, con ripercussioni fortissime su due stagioni consecutive di pioggia in Etiopia; nei mesi da settembre 2011 a marzo 2012 causò danni agricoli irreparabili in Argentina e in Brasile (per i raccolti di mais e soia), mentre in Texas causò la peggiore siccità mai registrata in 100 anni.

Figura 1: L'andamento de El Niño nel tempo e il suo impatto in termini umanitari



Fonte: OCHA – FAO – IFAD – WFP

1.2 GLI IMPATTI DE EL NIÑO SU SCALA GLOBALE

A differenza dei precedenti eventi, El Niño del 2015/2016 passerà alla storia come uno dei più forti e influenti di sempre, specie per quel che riguarda l'estensione dell'anomalia, su gran parte del bacino del Pacifico. Gli impatti correlati ad esso sono stati avvertiti in tutto il mondo sin da metà 2015. Tra questi ci sono gravi situazioni siccità - in alcuni casi mai registrati prima - in America Centrale, nella regione del Pacifico, a Timor Est, in Vietnam, in Etiopia, e in Sudafrica. Inoltre, le inondazioni hanno colpito alcune parti della Somalia e della Tanzania, devastanti incendi boschivi sono ancora una volta riemersi in Indonesia, mentre in alcune regioni si è assistito a violente tempeste, come nel caso delle isole Fiji con il ciclone tropicale Winston. Attualmente sono **21 i paesi maggiormente colpiti da El Niño**, nell'Africa centrale e orientale, nell'America latina e caraibica, nel Sud-Est asiatico e nelle isole dell'Oceano Pacifico, di cui 8 - Guatemala, Honduras, Lesotho, Isole Marshall, Malawi, Palau, Swaziland e Zimbabwe - hanno dichiarato lo stato di emergenza e il Mozambico ha innalzato lo stato di emergenza al massimo, al livello rosso²⁴. Per l'emergenza in questi paesi sono necessari fondi per 3 miliardi di dollari, ma ad oggi **mancano all'appello più di due miliardi**, un terzo dei quali servirà solo per la risposta in Etiopia. Complessivamente, circa **60 milioni di persone sono a rischio fame e povertà**. Milioni di vite umane che andrebbero ad aggravare il bilancio dei 795 milioni di persone che già oggi per altre cause soffrono la fame.

Nella regione del **Corno d'Africa**, El Niño ha provocato un forte innalzamento delle temperature scaturito in prolungate siccità in alcune aree del Sudan, Etiopia, Eritrea, Djibouti e Somalia del Nord. Attualmente sono più di 20 milioni le persone che nella regione stanno soffrendo la fame a causa de El Niño, un numero in rapida espansione che è salito dell'11 per cento in pochi mesi tra la fine del 2015 e Febbraio 2016²⁵. Crescente è anche il rischio di epidemie legate

Box 2: I numeri dell'emergenza El Niño

21

I paesi colpiti da El Niño, nell'Africa centrale e orientale, nell'America latina e caraibica, nel Sud-Est asiatico e nelle isole dell'Oceano Pacifico.

60 milioni

Le persone a rischio fame nel mondo a causa degli effetti de El Niño.

32 milioni

Le persone colpite da El Niño in Africa meridionale

20 milioni

Le persone colpite da El Niño nel Corno d'Africa e nell'Africa Orientale

11,1 milioni

Le persone colpite da El Niño in Asia e nelle Isole del Pacifico

6,4 milioni

Le persone colpite da El Niño in America Latina e nei Caraibi

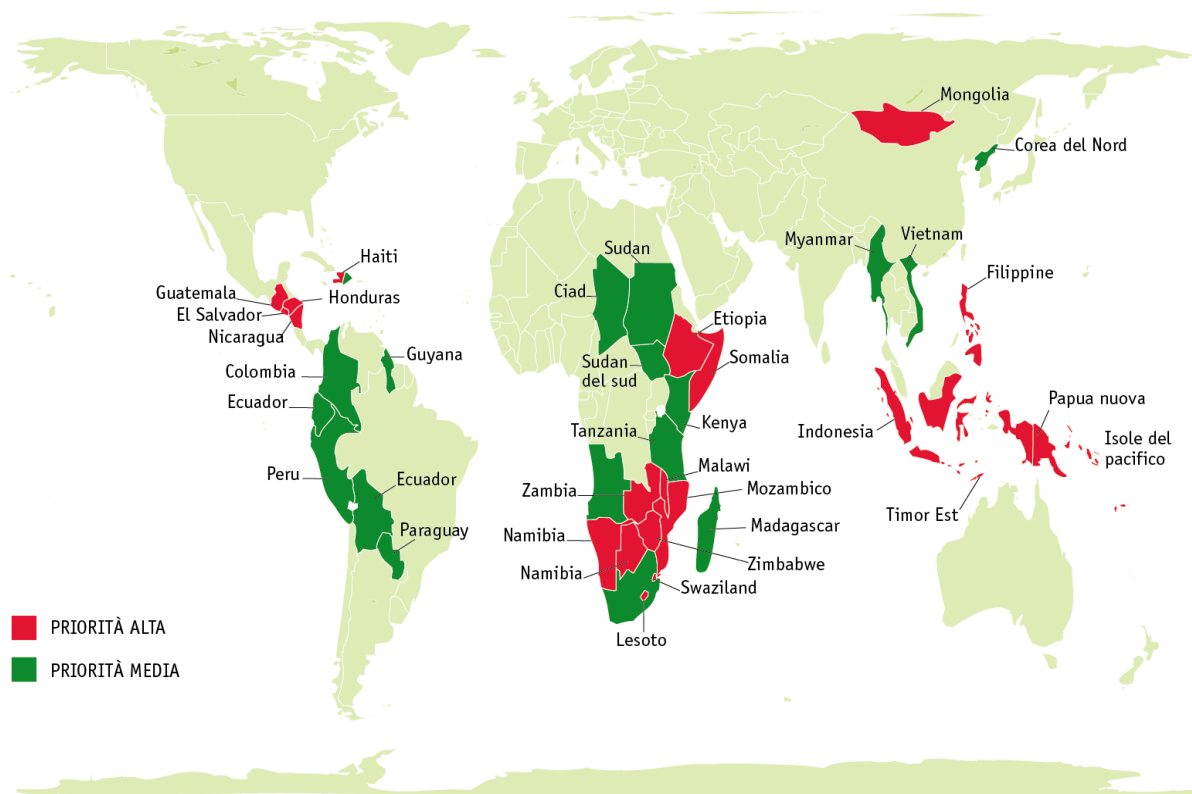
all'effetto congiunto di assenza di acqua, precarie condizioni igienico-sanitarie e alti livelli di malnutrizione. La siccità sta comportando serie perdite di reddito e fonti di sostentamento fondamentali come i capi di bestiame, e costringendo i gruppi di persone più vulnerabili a percorrere lunghissime distanze per procurarsi acqua e cibo.

In **Africa Meridionale**, dove già prima della crisi più di 28 milioni di persone erano vittime di denutrizione cronica, l'impatto de El Nino sulla produzione agricola sta causando una vasta emergenza umanitaria, colpendo attualmente più di 32 milioni di persone. Tra i paesi più colpiti dalla forte siccità rientrano Malawi, Zimbabwe, Mozambique, Zambia, Madagascar e Lesotho. Le previsioni continuano ad indicare che nei prossimi mesi le piogge continueranno ad essere inferiori alle medie stagionali e stima che il numero di persone a rischio insicurezza alimentare a causa de El Niño duplicherà tra il 2016 e 2017 colpendo fino a 49 milioni di persone nelle zone rurali e circa 9 milioni nelle aree urbane²⁶.

In **Asia** e nelle **Isole del Pacifico**, gli effetti de El Niño si stanno intrecciando con quelli del cambiamento climatico che già da molto tempo sta colpendo moltissime comunità. In particolare El Niño sta provocando ulteriori carestie e precipitazioni insolite, e sta rendendo le foreste sempre più vulnerabili agli incendi. In Indonesia la siccità sta colpendo milioni di persone, incrementando inoltre gli incendi boschivi: oltre 2 milioni di ettari di foresta sono stati bruciati, provocando infezioni respiratorie per mezzo milione di persone. Nelle Filippine, la siccità provocata da El Niño ha già colpito 65.000 agricoltori e 32.000 ettari di riso, per una perdita complessiva di 85 milioni di dollari²⁷. Nelle isole del Pacifico Fino a 4,3 milioni di persone lottano contro fame, povertà e malattie dovute alla siccità, alle piogge irregolari e alle gelate causate da El Niño. Le previsioni per i prossimi mesi indicano che le precipitazioni continueranno ad essere ben al di sotto della media stagionale e la siccità si sta aggravando rapidamente in Micronesia.

L'**America Centrale** sta affrontando una delle peggiori crisi della storia: tre anni consecutivi di siccità, esasperata nell'ultimo anno da El Niño. L'insicurezza alimentare sta aumentando in tutto il Centro America, nei Caraibi e sugli altipiani del Sud America e i raccolti continuano a seccare. Le comunità del cosiddetto "corridoio arido" che comprende il Guatemala, il Nicaragua, l'Honduras ed El Salvador si trovano nella situazione più critica: circa 3,5 milioni di persone hanno serie difficoltà nell'accesso al cibo e le famiglie più povere e vulnerabili sono le più colpite. La popolazione sta affrontando gli effetti di una grave malnutrizione che persisterà almeno fino al raccolto di agosto. La siccità sta colpendo duramente anche la zona dei **Caraibi**, con 3.6 milioni di persone già colpite ad Haiti e un milione a Cuba. Inondazioni sempre più severe stanno poi colpendo molti paesi in America del Sud.

Figura 2: Paesi colpiti da El Niño con i maggiori impatti sulla sicurezza alimentare e l'agricoltura



Elaborazione Oxfam su dati OCHA – FAO – IFAD – WFP

1.3 GLI IMPATTI DE EL NIÑO SU FAME E POVERTÀ

In un contesto di reciproco esacerbamento con il cambiamento climatico, El Niño non ha fatto e non farà altro che acuire le difficoltà delle popolazioni già gravemente colpite dagli impatti più violenti di un clima impazzito: uomini e donne, che in alcune delle aree più povere del pianeta, vivono di agricoltura e allevamento, e sono già costrette a lottare ogni giorno per garantire un pasto dignitoso alla propria famiglia.

Con maggiore frequenza, molta gente è stata costretta a migrazioni d'emergenza, sia all'interno che oltre i confini, alla ricerca di nuove opportunità. Nei Paesi più colpiti cresce la dipendenza dagli aiuti umanitari internazionali, così come l'aumento dei prezzi del cibo, la disoccupazione e l'instabilità politica causata da violenti disordini sociali. A queste si aggiungono gravi ripercussioni sulla salute, dovute alla epidemie endemiche che derivano dalla contaminazione delle acqua nell'alternarsi di fasi di siccità e di inondazioni.

In termini di impatto sulla sicurezza alimentare e l'agricoltura nei paesi colpiti, la diminuzione delle piogge e l'aumento delle temperature intensificate da El Niño hanno provocato una drastica **riduzione dei raccolti** nel 2015. Una produzione agricola ridotta, tra l'altro, che fa seguito alla già deludente stagione del 2014, che aveva contribuito all'esaurimento delle scorte, diminuito l'offerta e spinto verso l'alto i prezzi locali del cibo. In Africa Meridionale, dove il mais viene coltivato dall'80% dei coltivatori di sussistenza, la stagione delle piogge più scarsa degli ultimi 35 anni ha causato un crollo del 27% della produzione, provocando un notevole **aumento dei prezzi**²⁸. In Sudafrica il prezzo all'ingrosso del mais nel 2015 è aumentato del 50% rispetto all'anno precedente e i prezzi di vendita al dettaglio sono raddoppiati in Malawi e Mozambico²⁹. Ciò ha ripercussioni fortissime sulle persone già colpite dal precedente cattivo raccolto e più vulnerabili all'insicurezza alimentare, che costrette a spendere più risorse per coprire i propri bisogni primari rischiano di compromettere anche i raccolti futuri per non poter acquistare fattori di produzione fondamentali come sementi e fertilizzanti. Le previsioni per il 2016 confermano infatti il trend negativo di produzione: la stagione per la semina del mais in tutta l'Africa australe ha già sperimentato ritardi, mentre le colture già seminate ne risentono negativamente a causa delle piogge insufficienti e delle temperature più elevate. Nel solo Sudafrica, principale esportatore di mais nella regione, la produzione nel 2016 è destinata a diminuire del 36% rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

In Etiopia, che da 18 mesi vive un alternarsi di persistenti siccità e piogge rare, la produzione agricola ha subito riduzioni tra il 50 e il 90 in alcune regioni ed è fallita completamente nelle zone orientali del paese³⁰. In America Centrale, tre anni consecutivi di siccità, esasperata nell'ultimo anno da El Niño, hanno provocato un aumento costante della perdita dei raccolti e dell'insicurezza alimentare: nel 2015 ad Haiti, il crollo della produzione agricola a livello locale è stato dell'80%, mentre in Honduras la produzione del mais è scesa del 60% e quella dei fagioli dell'80%³¹.

Oltre ad avere impatti sulla produzione agricola, El Niño sta colpendo duramente anche il settore dell'allevamento del bestiame. La mancanza di cibo e acqua nelle aree più colpite da alte temperature e siccità ha provocato la **perdita di centinaia di migliaia di capi di bestiame**. Solo in Etiopia, per la FAO sono ormai oltre un milione gli animali morti dall'inizio della siccità e ulteriori 1,7 milioni sono a forte rischio, spingendo 869 mila famiglie nella spirale di fame e povertà se non verranno supportati con la distribuzione d'emergenza di mangimi animali³². In Mongolia, l'alternanza di inverni rigidissimi a siccità estiva (*dzuds*) ha provocato in pochi mesi la perdita di 200.000 capi di bestiame³³, ma il numero si allineerà a quello della scorsa *dzuds* che aveva colpito più di 10 milioni di animali, il 30% dell'intero settore dell'allevamento³⁴.

La gravità delle condizioni in cui versa attualmente l'agricoltura nei paesi maggiormente colpiti da El Niño avrà conseguenze durissime anche nel lungo periodo: la mancanza di reddito spingerà gli agricoltori a vendere i pochi mezzi di produzione a disposizione, alimentando la spirale negativa povertà e vulnerabilità ai cambiamenti climatici. La scarsità di acqua e cibo aumenterà i livelli di malnutrizione soprattutto nei bambini, con conseguenze negative sullo sviluppo di intere comunità. Siccità ricorrenti e persistenti contribuiscono alla perdita di biodiversità e alla degradazione dei suoli che saranno sempre meno produttivi e forzeranno milioni di persone a migrare o ad intraprendere attività agricole alternative, che come nel caso della produzione di carbonella possono contribuire ai processi di deforestazione ed avere conseguenze ancora più devastanti per l'ambiente e la salute.

“Ho sempre avuto dei buoni raccolti dalla mia terra e mi aspettavo una produzione di almeno 15 tonnellate in questa stagione. Ma a queste durissime condizioni sarò già fortunata se riuscirò a raccogliere mezza tonnellata di grano.”

Boaz Chimombe, 59 anni, agricoltrice in Zimbabwe con più di 20 anni di esperienza

“Se perdiamo i nostri beni diventiamo nulla. E' la nostra speranza che muore. Non avremo più un futuro e non saremo in grado di crescere i nostri figli. Posso raccontarvi come è cambiata la mia vita con l'arrivo della siccità. Ora sono completamente dipendente dagli aiuti umanitari ed è la sfida più grande che abbia mai affrontato.”

Habodo Gele, 35 anni, vive in Etiopia. La siccità le ha decimato il bestiame lasciandole una sola mucca

Box 3: Siccità e perdita del bestiame. La storia di Buho Asowe Eye³⁵

Buho Asowe Eye sta attualmente vivendo nel campo rifugiati e sfollati (Internal Displaced Persons – IDP) ad Hariso, nell'area Siti della Regione di Somali in Etiopia. Buho, in passato, possedeva 200 capi di bestiame (pecore e capre) e 10 cammelli, che rappresentavano la sua unica fonte di sostentamento. Attraverso il bestiame Buho produceva latte e, rivendendoli, era in grado di incassare denaro per le proprie spese mensili. A causa della scarsità di acqua e della carente disponibilità di pascoli dovuta alla siccità, la maggior parte del suo bestiame è morto. Ora possiede soltanto un cammello e 10 pecore.

“L'acqua si sta nascondendo sempre più in profondità sottoterra. Solamente Allah sa quando tornerà a sgorgare in superficie. Abbiamo paura che non succederà mai più. L'acqua è fonte di vita, il nostro bestiame può vivere soltanto se c'è acqua. Senza acqua non siamo niente. Se siamo riusciti a sopravvivere finora, è soltanto grazie all'aiuto di Oxfam, che ci fornisce l'acqua. Passo le mie giornate raccogliendo legna da ardere e cucinando. La mia più grande paura è che i camion cisterna smettano di venire. Cosa ne sarà di noi?”



Foto: Poon Wai Nang/Oxfam

2. FOCUS PAESI: L'IMPATTO DE EL NIÑO IN ETIOPIA, SUDAN, TANZANIA E SUDAN

Per far fronte quindi a questa situazione in rapido peggioramento la campagna di raccolta fondi di Oxfam sosterrà sia interventi urgenti che progetti di medio periodo per aumentare la capacità di adattamento e resistenza all'impatto del cambiamento climatico delle comunità più povere, soprattutto donne, che non hanno parità di accesso a risorse, terra, credito e formazione. L'obiettivo della campagna di Oxfam è quello di arrivare a sostenere oltre 40 mila persone soprattutto piccoli allevatori e agricoltori colpiti all'impatto della siccità e dalle improvvise inondazioni che stanno devastando i raccolti riducendo al minimo le riserve di cibo e decimando gli allevamenti, in paesi dove la sopravvivenza della maggioranza della popolazione dipende dalla tenuta di questi due settori. La campagna sosterrà perciò progetti di cooperazione finalizzati a migliorare la produzione di cibo, l'accesso alle risorse e al credito, rafforzare la capacità di creare e commercializzare prodotti agricoli e artigianali **in Etiopia, Sudan, Tanzania e Haiti**, quattro dei paesi maggiormente colpiti dall'emergenza El Niño e in altri tre paesi in via di sviluppo come **Libano, Marocco e Tunisia**.

2.1 ETIOPIA

L'Etiopia è stato il Paese che più ha sofferto le conseguenze della riduzione delle precipitazioni e sta attualmente attraversando la peggiore fase di siccità e di insicurezza alimentare degli ultimi 50 anni. La persistente scarsità di precipitazioni è la ragione principale dell'endemica fragilità delle fasce più povere e vulnerabili della popolazione: perdita dei raccolti tra il 50 e il 90 per cento, indebolimento e decimazione di più di un milione di capi di bestiame, difficoltà di accesso alle risorse in particolare all'acqua; questi sono soltanto alcuni degli effetti più drammatici de El Niño³⁶. Per meglio comprendere l'entità dell'impatto de El Niño in Etiopia è necessario sottolineare come la sua economia dipenda in gran parte dal settore agricolo, che costituisce più del 54% del PIL, contribuisce per l'80% sul totale delle esportazioni e impiega l'83,4% della forza lavoro³⁷.

Secondo le stime, saranno **10,2 milioni le persone che nel 2016 dipenderanno dagli aiuti umanitari** per poter sopravvivere, un numero che si aggiunge ai 7,9 milioni di persone che stanno già beneficiando dei programmi di Assistenza alimentare del Governo³⁸. L'unità umanitaria del Paese ha previsto che nel 2016 si registreranno 2,2 milioni di casi di malnutrizione moderata e 435.000 casi di malnutrizione acuta, per un costo complessivo di **1,4 miliardi di dollari**³⁹ per la risposta umanitaria. Il Governo etiope ha già ampiamente dimostrato di saper gestire la crisi in atto e guidare la risposta umanitaria stanziando più di 290 milioni di dollari di fondi pubblici⁴⁰. Tali risorse, tuttavia, non sono sufficienti ad affrontare l'emergenza e mettere in sicurezza la vita di milioni di persone e nuovi e urgenti finanziamenti risultano pertanto necessarie. Al 12 Febbraio 2016 un documento ufficiale del Governo etiope dichiarava che solo il 48 per cento della risposta umanitaria, pari a 709 milioni di dollari⁴¹, era stato finanziato. All'appello mancano ancora più di 700 milioni di dollari.

A seguito di una infruttuosa stagione di semina le riserve di sementi si sono esaurite e circa 838.000 famiglie necessitano di una distribuzione di emergenza per non compromettere anche la prossima raccolta. L'alto tasso di mortalità del bestiame e il costante peggioramento delle condizioni degli animali si è tradotto in una riduzione della produzione di latte e 869.000 famiglie necessitano la distribuzione di foraggio e mangime aggiuntivo per gli animali⁴². La scarsità di acqua sta colpendo circa 5,8 milioni di persone che attualmente necessitano di aiuti per l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici sanitari⁴³ soprattutto nelle aree di Somali, l'Afar e l'Oromia. Nell'area di Fafan (Regione di Somali), si stima che il 30% dei pozzi a trivellazione non siano funzionanti e che 13.500 persone dipendano da un unico pozzo nell'intero distretto per il proprio approvvigionamento d'acqua. Il 92% delle fonti d'acqua disponibili dipendono dalle piogge.

Contemporaneamente alle attività emergenziali, appaiono necessari interventi di lungo periodo, mirati a rafforzare la resilienza di agricoltori e allevatori, distribuendo sementi per la stagione *meher*⁴⁴ e capi di bestiame, trivellare nuovi pozzi e riparare quelli esistenti, costruire nuovi sistemi di irrigazione per le coltivazioni e impianti idrici per le abitazioni, progettare un nuovo piano di rifornimento d'acqua, che sia moderno e che coinvolga le comunità locali.

Nel Paese Oxfam sta lavorando a fianco del Governo etiope per garantire l'accesso ad acqua pulita, servizi sanitari, cibo, contanti e altri servizi essenziali a più di 163.000 persone, con l'obiettivo di raggiungerne 777.000 nei prossimi mesi. Nella regione del Somali sono in atto interventi di supporto all'allevamento del bestiame con distribuzione d'emergenza di acqua e foraggio, di riabilitazione pozzi e costruzione di latrine per circa 9.000 persone attualmente stanziate in insediamenti vicino alle poche sorgenti d'acqua. Nella regione dell'Afar continua la distribuzione dei vaccini per il bestiame di oltre 13.000 persone e si lavora con partner locali per l'installazione di cisterne e la fornitura di acqua potabile a circa 21.000 persone. Contemporaneamente alle attività di risposta all'emergenza Oxfam sta già attuando la fase di intervento successiva distribuendo sementi e capi di bestiame agli agricoltori per favorire il ripristino delle attività agricole, e prevenire i possibili disagi legati all'incertezza dell'arrivo de La Niña in autunno e i danni che potrebbe causare.

2.2 SUDAN

Secondo gli studi comparativi condotti da Oxfam International, anche il Sudan versa in condizioni drammatiche per via di una persistente siccità, già dilagante nel 2014, che ha caratterizzato gran parte dell'area centrale, estendendosi verso l'est del Paese. Il passaggio de El Niño ha acuito la situazione, ritardando la stagione della semina e riducendo sia le aree coltivabili che la disponibilità di acqua sia per le persone che gli animali. Agricoltori, allevatori e pastori sono state le categorie più colpite, soprattutto nel Darfur, dove i mezzi di sussistenza sono sempre più ridotti. Attualmente sono 3,5 milioni le persone che in 82 località del paese sono state maggiormente colpite da El Nino che necessitano di urgente aiuto umanitario, tra cui più di un milione e mezzo di donne e più di 680.000 bambini. Secondo il monitoraggio dell'OMS per i prossimi mesi è previsto un ulteriore peggioramento dell'attuale stato di insicurezza alimentare, stimando che nel entro la fine del 2016, **circa 7,5 milioni di persone dipenderanno dall'assistenza umanitaria**. L'OMS afferma che le condizioni attuali potrebbero determinare gravi carestie e preoccupanti casi di malnutrizione, in particolare nel corso della prima metà del

“Prima della siccità riuscivamo a dare ai nostri figli del cibo sano e nutriente. Ora ci è rimasto solo il terreno, che però non si può mangiare. Siamo completamente dipendenti dagli aiuti del Governo e delle ONG che ci danno mais, grano e olio. Siamo felici di questo, ma è sempre più difficile dipendere solo dagli aiuti.”

Tahiroble Abdi, 38 anni, vive a Bildik, nell'area di Siti, nella parte orientale dell'Etiopia

2016. Invece, le forti piogge nel Sud del Paese sono state la causa di inondazioni e di contagi epidemici, trasmessi attraverso la contaminazione dell'acqua. Si tratta in particolare del colera, il cui manifestarsi era stato già registrato nel 2015⁴⁵. Approssimativamente il 70% della popolazione rurale in Sudan dipende dalle piogge per l'irrigazione delle proprie coltivazioni, che costituiscono pressoché l'unica fonte di sostentamento e di reddito. Inoltre, per più dell'80% dell'intera popolazione le piogge rappresentano anche l'unica fonte di approvvigionamento di acqua. Intere comunità hanno visto gran parte delle sorgenti d'acqua prosciugarsi ad una velocità allarmante ed è crescente il rischio di future contaminazioni delle acque e crescente malnutrizione. Le organizzazioni umanitarie congiuntamente al Governo hanno sviluppato un primo piano di interventi per mitigare gli effetti devastanti di El Niño, che ha previsto l'erogazione di **82 milioni di dollari, al fine di supportare subito e per un periodo di tre mesi i 3,5 milioni di persone maggiormente colpiti**⁴⁶.

Nel Paese Oxfam sta intervenendo al fianco di partner locali per garantire l'accesso ad acqua potabili, cibo e servizi igienico-sanitari ad oltre 90.000 persone in Darfur. Le principali attività d'emergenza riguardano la creazione di pozzi, l'installazione di pompe e la distribuzione di prodotti igienici, a cui si affianca la distribuzione di food-vouchers, contanti e capi di bestiame per sostenere e ripristinare le attività agricole.

2.3 TANZANIA

In Tanzania, il passaggio de El Niño si percepirà maggiormente nei mesi primaverili in cui è sempre più alto il rischio di ingenti inondazioni durante la stagione delle piogge. El Niño avrà impatti diversi a seconda delle aree del paese, ma è destinato ad avere ripercussioni fortissime sul settore agricolo che è estremamente dipendente dalle piogge e dunque vulnerabile al cambiamento climatico, e nel paese rappresenta il 25% del PIL, l'85% delle esportazioni e impiega circa l'80% della forza lavoro totale.

Negli ultimi anni, una maggiore imprevedibilità delle stagioni e un alternarsi costante di forti piogge a lunghi periodi di siccità ha provocato la perdita di molti raccolti e attualmente il paese sta sperimentando un deficit nella produzione cerealicola del 17% e più di 500.000 persone necessitano di assistenza alimentare⁴⁷. Il forte rischio di inondazioni a cui è esposto il paese avrà ripercussioni fortissime anche in termini di salute, con il propagarsi di malattie endemiche dovuto alla contaminazione delle acque e l'alto livello di malnutrizione che colpisce più di un terzo (il 38%) dei bambini di età inferiore ai 5 anni⁴⁸. Già oggi, la Tanzania sta affrontando un'emergenza di epidemia di colera, che ha colpito circa 14.000 persone in 27 distretti, e secondo le previsioni dell'OMS dalle piogge portate da El Niño provocheranno focolai di febbre della Rift Valley, malaria, dengue e chikungunya⁴⁹. Per far fronte a tali calamità l'OMS ha lanciato un appello per un intervento sanitario di emergenza dal costo di 76 milioni di dollari indirizzato alla Tanzania e ad altri Paesi ugualmente a rischio, tra questi Etiopia, Lesotho, Kenya, Papua Nuova Guinea, Somalia e Uganda.

Nel Paese Oxfam sta intervenendo per rafforzare la resilienza degli agricoltori di piccola scala colpiti dagli effetti del cambiamento climatico. L'alternanza di periodi di siccità e violente inondazioni e l'imprevedibilità dei periodi di pioggia rende difficile la pianificazione delle stagioni di semina e raccolto e pone seri rischi alla sicurezza alimentare di intere comunità. Nella coltivazione del riso Oxfam sta lavorando al fianco dei produttori, e in particolare delle donne, per rafforzare e migliorare tutte le fasi della fi-

liera produttiva fino allo sviluppo di nuovi mercati. Le principali attività riguardano la creazione di sistemi di irrigazione di piccola scala che rendono le coltivazioni meno dipendenti da piogge erratiche.

2.4 HAITI

Nella zona caraibica la stagione delle piogge è cambiata sensibilmente e ad Haiti il livello delle piogge è costantemente diminuito provocando sin dal 2014 una prolungata e devastante condizione di siccità, la peggiore dagli anni '80. Ciò ha avuto ripercussioni durissime sui livelli di insicurezza alimentare a causa del crollo della produzione agricola in due stagioni consecutive del 2015 (Luglio e Dicembre), che a seconda delle zone ha registrato perdite dei raccolti comprese tra il 50% e il 70%. In questo contesto, il passaggio de El Niño e la continua mancanza di piogge sta continuando a generare una profonda insicurezza alimentare rendendo sempre più difficile l'approvvigionamento idrico ed alimentare. Stime dell'OCHA ad Haiti indicano che **la popolazione a rischio insicurezza alimentare ammonta a 3,6 milioni**, cioè il **36% della popolazione**. Circa 1,5 milioni di persone, per un totale di circa 300.000 famiglie, versano attualmente in condizioni di insicurezza alimentare e a Dicembre 2015 il Governo indicava che 562,605 persone in 38 comuni necessitavano di urgente assistenza alimentare a causa degli scarsi raccolti che avevano diminuito la disponibilità di cibo e provato bruschi aumenti dei prezzi alimentari. Circa 21.500 bambini, necessitano immediate misure salva-vita per far fronte alla malnutrizione, mentre ulteriori 50.000 necessitano apporti nutritivi aggiuntivi alla loro dieta giornaliera.

Nel 2015, Haiti ha perso raccolti per oltre il 50% della media annua, con perdite che hanno raggiunto il 70% nelle aree più colpite. In un contesto in cui la metà della popolazione è impiegata nel settore agricolo e il 60% vive al di sotto della soglia di povertà (con meno di due dollari al giorno), di cui il 25% versa in povertà estrema, le perdite dei raccolti dovute a El Niño rendono le prospettive di recupero sempre più difficoltose. Attraverso i sondaggi condotti dal WFP, si stima che il 65% delle famiglie non avrà sementi a sufficienza per la stagione della semina, nella primavera del 2016. Sono diversi gli attori che concorrono in questo scenario geopolitico: il Governo, la FAO, il WFP, l'IFRC. Il Governo stanzierà un piano di risposta indirizzato a circa 200,000 persone, il WFP attualmente ha già soccorso 500,000 civili attraverso trasferimenti di denaro e assistenza alimentare, mentre la FAO circa 9,000 famiglie, inviando sementi da piantare in primavera, infine l'IFRC ha lanciato un appello per 2,055,926 dollari per supportare 12,000 persone nel corso del 2016. La drammaticità della situazione sta spingendo la popolazione ad emigrare alla ricerca di un sostentamento. Da giugno 2015 a Marzo 2016, l'IOM ha stimato che circa 72,000 hanno attraversato il confine con la Repubblica Dominicana. Una delle necessità è quella del favorire il reintegroamento della popolazione emigrata attraverso un piano di redistribuzione e sussidi⁵⁰.

Nel Paese Oxfam sta intervenendo su diversi fronti per rispondere all'emergenza in atto e rafforzare la resilienza degli agricoltori di piccola scala. Dal Luglio del 2015 ha avviato un costante lavoro di monitoraggio e valutazione dei bisogni per individuare zone e necessità di intervento. Nelle aree più colpite lavora per garantire l'accesso a cibo, acqua e servizi igienico-sanitari, affiancando interventi di emergenza ad azioni volte al ripristino delle attività agricole (distribuzione di sementi, sistemi di irrigazione, assistenza tecnica).



Foto: Abbie Trayler-Smith/Oxfam

3. AGIRE ORA PER PREPARARSI AL FUTURO

Nonostante nella comunità internazionale ci sia un consenso pressoché unanime sul fatto che il cambiamento climatico sia in atto e che i suoi effetti si stiano palesando molto più velocemente del previsto in tutto il mondo, ancora troppo poco si sta facendo per aumentare la resilienza dei paesi e delle comunità più esposte ad eventi climatici estremi. Non sempre il verificarsi di tali eventi genera un'emergenza umanitaria, ma per scongiurarne il rischio è necessario un urgente sforzo di coordinamento e cooperazione internazionale per prevenire i disastri e preparare adeguatamente la risposta. E' di vitale importanza agire tempestivamente per proteggere i mezzi di sostentamento di milioni di persone colpite dal fenomeno de El Nino affinché non cadano in una pericolosa spirale di povertà e si migliori la loro resilienza a futuri shock, così come è necessario continuare a lavorare per rafforzare la produzione locale di cibo. Agire solo sul fronte dell'emergenza non basta. Se da un lato servono risorse immediate da parte dei donatori internazionali per rispondere alla crisi umanitaria in atto, dall'altro sono improrogabili interventi ed investimenti di più lungo periodo volti a rimuovere le cause a monte di questa emergenza. Senza questa lungimiranza e presa di coscienza sulla necessità di introdurre misure efficaci per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, sarà impossibile per i produttori di piccola scala adattare i loro sistemi produttivi ad un clima che cambia e qualsiasi risposta all'emergenza oggi risulterà soltanto un palliativo fino alla prossima emergenza che non tarderà ad arrivare. Serve quindi agire fin da subito su due piani: quello dell'emergenza e quello dello sviluppo di lungo periodo.

Tra le misure di protezione necessarie ad affrontare l'emergenza rientrano la distribuzione di sussidi monetari, di cibo e sementi, la realizzazione di interventi di irrigazione su piccola scala e iniziative di sostegno alla creazione di orti domestici, il supporto all'allevamento con la distribuzione d'emergenza di mangimi, vaccini e la fornitura di capi di bestiame.

Già da molti mesi ormai, a seguito dei continui avvertimenti dei meteorologi, i Governi Nazionali, le Agenzie delle Nazioni Unite come FAO e WFP, le ONG locali, nazionali e internazionali, tra cui Oxfam, stanno monitorando costantemente la situazione nelle zone più colpite dal El Niño e lanciando ripetuti allarmi affinché venga data una risposta più forte dai donatori internazionali all'impatto devastante che El Niño sta avendo sulla sicurezza alimentare, sui mezzi di sussistenza, la salute e la nutrizione di circa 60 milioni di persone nel mondo. I Governi locali hanno già fatto molto stanziando risorse nazionali per gestire la situazione, ma gli effetti di quest'anomalo fenomeno continueranno a protrarsi severamente nei mesi a venire e per continuare a rispondere all'emergenza e scongiurare disastri di lungo periodo è necessario individuare tempestivamente 1,5 miliardi di dollari per raggiungere la quota di 2,4 miliardi di dollari richiesta dalle organizzazioni internazionali⁵¹. La comunità internazionale non può permettersi di ricompiere gli errori del passato, quando nel 2011, ai numerosi avvertimenti sull'imminente ritardo delle piogge nel Corno d'Africa e il conseguente rischio di carestie⁵², la risposta internazionale fu lenta e indecisa causando 260 mila morti e procurando sofferenze e perdite per milioni di persone⁵³. Nel 2016, tutto questo non può più accadere.

Agire oggi significa scongiurare vittime e sofferenze e investire sulle capacità delle comunità locali di fronteggiare i rischi legati al cambiamento climatico rendendole più resilienti a shock futuri. Tuttavia, le risorse non

devono essere stanziati solo in risposta ad un disastro in corso, ma devono anche essere in grado di avviare e supportare programmi più complessi di medio-lungo periodo di **prevenzione, preparazione, risposta e recupero** di danni causati da disastri naturali ed eventi climatici estremi. Agire oggi significa abbattere drasticamente i costi di un successivo intervento umanitario: ogni dollaro speso oggi nella prevenzione dei disastri, permette di risparmiare fino a 7 dollari per attività di primo soccorso⁵⁴. Qualsiasi intervento umanitario in risposta a crisi acute in corso sarà sempre più costoso di un'azione preventiva.

4. RACCOMANDAZIONI: PASSARE DA UNA LOGICA EMERGENZIALE AD UNA VISIONE DI SVILUPPO DI LUNGO PERIODO PER ASSICURARE UN FUTURO PIÙ EQUO E GIUSTO PER TUTTI

1. Aumentare i fondi per affrontare l'emergenza:

Salvare vite e ridurre il più possibile gli impatti in termini di sicurezza alimentare è l'imperativo umanitario. I bisogni e i numeri dell'emergenza legata a El Niño sono già molto alti e la situazione in alcuni dei paesi maggiormente colpiti può solo peggiorare. Urgenza e dinamismo sono le due condizioni necessarie per affrontare l'incertezza dei mesi a venire in cui la morsa della siccità potrebbe non calmarsi e il possibile arrivo de La Niña nell'autunno del 2016 potrebbe portare conseguenze ancora più drastiche nelle zone già colpite: in Africa Meridionale l'emergenza durerà almeno fino a Maggio 2017, mentre in Etiopia fino alla fine dell'anno prossimo. Risorse aggiuntive dovranno essere allocate dai governi donatori attraverso una pluralità di canali di implementazione (ONG nazionali e internazionali, agenzie delle Nazioni Unite, Governi nazionali e locali) per garantire una rapida espansione della risposta in tutte le zone colpite e una maggiore flessibilità dei programmi al mutare della situazione nei prossimi mesi.

2. Rafforzare la distribuzione di cibo e acqua, il sostegno alla produzione agricola locale e i sistemi di protezione sociale:

Nell'immediato è necessario continuare a rafforzare la distribuzione di acqua e cibo nelle comunità maggiormente colpite dalla siccità e dalla scarsità di cibo prevedendone un ampliamento nel lungo periodo (almeno fino alla seconda metà del 2017) per affrontare l'incertezza dei mesi a venire. Al contempo è necessario continuare a lavorare per la riabilitazione dei pozzi non funzionanti e l'avvio di progetti di irrigazione di piccola scala, che insieme alla distribuzione di sementi e altri input di produzione possano supportare gli agricoltori nella preparazione di una nuova stagione di semina che in attesa delle piogge andrebbe persa. Nelle aree particolarmente dedite all'allevamento e alla pastorizia è di vitale importanza continuare la distribuzione di emergenza di mangime, foraggio e vaccini per gli animali, nonché di nuovi capi di bestiame per colmare il più possibile il lungo lasso di tempo necessario per ricostituire

le mandrie decimate dalla siccità.

3. Assicurarsi che la risposta umanitaria e l'implementazione dei programmi tenga conto delle dimensioni di genere:

Nei contesti rurali in cui le donne vivono una cronica condizione di discriminazione sociale e culturale, è necessario che i programmi di intervento umanitario e rafforzamento della resilienza siano strutturati prevedendo la loro piena partecipazione, e che sia garantita una totale protezione dal rischio di ulteriori discriminazioni e violenze. La definizione della risposta umanitaria e dei piani preventivi non può prescindere da un'attenta valutazione delle cause alla base della vulnerabilità delle donne, delle loro capacità e opportunità e prevedere soluzioni in grado di soddisfare i loro bisogni specifici.

4. Allocare risorse per sviluppare e rafforzare la resilienza di lungo periodo delle comunità più vulnerabili ai cambiamenti climatici e all'insicurezza alimentare

Accanto alle risorse necessarie per una pronta risposta all'urgente crisi umanitaria, è necessario stanziare fondi aggiuntivi per supportare strategie di lungo periodo in grado di ampliare le capacità di adattamento dei paesi più soggetti e vulnerabili agli impatti disastrosi dei cambiamenti climatici e renderli più resilienti di fronte a shock futuri. In risposta a questa crisi, molti Governi nazionali hanno già ampiamente dimostrato una forte attenzione e una costante crescita nella capacità di investire in misure di adattamento climatico, ma purtroppo le risorse stanziate non sono ancora sufficienti a scongiurare gli effetti più devastanti di un cambiamento climatico sempre più intenso. E' necessario che a livello internazionale i paesi donatori dimostrino un'altrettanta leadership nel mantenere e rafforzare gli impegni di riduzione delle emissioni di gas effetto serra presi nel Dicembre 2015 alla Conferenza sul Clima di Parigi e che senza esitazione stanziino ulteriori finanziamenti per l'adattamento climatico dei paesi più vulnerabili e la riduzione dei rischi associati ad eventi meteorologici estremi. Risorse aggiuntive all'aiuto pubblico allo sviluppo che servano a finanziare interventi nei Paesi poveri più esposti e vulnerabili agli effetti di cambiamenti climatici di cui hanno ben poca responsabilità. La Cop 22 che si terrà in Marocco alla fine del 2016 e la Conferenza del Fondo Verde per il Cima prevista nel 2017 rappresentano in tal senso un banco di prova importante, in cui anche il Governo italiano, dovrà dare prova del suo senso di responsabilità e lungimiranza di fronte a un problema globale che richiede il concorso di tutti. C'è bisogno di un'esplicita presa di coscienza da parte di tutta la comunità internazionale del fatto che i rischi associati al cambiamento climatico e ad eventi climatici estremi non afferiscono solo alla gestione delle crisi umanitarie, ma che sono un vero e proprio ostacolo allo sviluppo sostenibile e come tali necessitano soluzioni di lungo periodo che affrontino le cause strutturali della vulnerabilità. E' necessario adottare un chiaro cambio di rotta nell'allocazione e l'utilizzo dell'aiuto internazionale, passando da una logica emergenziale di mera gestione delle crisi ad una visione strategica di lungo periodo che miri a prevenzione e gestione dei rischi.

NOTE

- 1 ACCRA (2014) 'The Climate Forecast Model
- 2 N. Stern (2007) 'Stern Review: The economics of climate change'
- 3 United Nations, "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development"
<https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>
- 4 Oxfam, Disuguaglianza Climatica, http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/12/mb-disuguaglianza_clima_021215-IT.pdf
- 5 FAO – State of Food Insecurity in the World, SOFI 2015 <http://www.fao.org/3/a-i4646e/index.html>
- 6 IFAD. 2011. Rural poverty report 2011. New realities, new challenges: new opportunities for tomorrow's Generation (available at <http://www.ifad.org/rpr2011/report/e/rpr2011.pdf>).
- 7 *Ibidem*
- 8 AGRA (2013) 'Africa Agriculture Status Report: Focus on staple crops' [agra-alliance.org/download/533977a50dbc7](http://www.agra-alliance.org/download/533977a50dbc7)
- 9 The Maputo Commitments and the 2014 African Union Year of Agriculture
https://s3.amazonaws.com/one.org/images/131008_ONE_Maputo_FINAL.pdf
- 10 In questo rapporto, al termine "agricoltura" viene dato un significato più ampio che include tutti gli aspetti legati alla produzione di cibo, dalle coltivazioni alimentari all'allevamento del bestiame. Per "agricoltori di piccola scala" si intendono i contadini, gli allevatori, i pastori e gli abitanti delle foreste che hanno nella terra la loro principale fonte di cibo e reddito.
- 11 Vedi Paragrafo 1
- 12 IPCC (2014) Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Part B: Regional Aspects. Contribution of Working Group II to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Barros, V.R., C.B. Field, D.J. Dokken, M.D. Mastrandrea, K.J. Mach, T.E. Bilir, M. Chatterjee, K.L. Ebi, Y.O. Estrada, R.C. Genova, B. Girma, E.S. Kissel, A.N. Levy, S. MacCracken, P.R. Mastrandrea, and L.L. White (eds.)]. Cambridge University Press, Cambridge, United Kingdom and New York, NY, USA
- 13 Mann, M. (2014) Earth Will Cross The Danger Threshold By 2036
<http://www.scientificamerican.com/article/earthwill-cross-the-climate-danger-threshold-by-2036/> ; Climate Analytics study for the Guardian (2015) Paris climate pledges 'will only delay dangerous warming by 2 years' <http://www.theguardian.com/>
- 14 IPCC (2014)
- 15 Thornton, P. et al. (2015) Climate Change Impacts on Livestock CGIAR; Mohammed, E. et al. (2013) Impacts of Climate Change on Fisheries: Implications for food security in sub-Saharan Africa In Global Food Security, Nova Science
- 16 FAO, The State of Food and Agriculture. Women in Agriculture. Closing the gender gap for development. Rome, 2011. <http://www.fao.org/docrep/013/i2050e/i2050e00.htm>
- 17 FAOSTAT <http://faostat.fao.org/site/550/DesktopDefault.aspx?PageID=550#anchor> (Female economically active population in agriculture in Africa as a percentage of Total female economically active population in Africa)
- 18 <http://www.fao.org/docrep/014/am719e/am719e00.pdf>
- 19 IFAD <http://www.ifad.org/gender/pub/sourcebook/flyer.pdf>
- 20 Secondo le rilevazioni effettuate dalla NASA sui livelli della temperatura superficiale terra/mare per l'estate del 2015, l'estate (mesi di giugno/luglio/agosto) del 2015 nell'emisfero settentrionale è stata la più calda mai registrata dal 1880 ad oggi
- 21 NOAA monthly bulletin
http://www.cpc.ncep.noaa.gov/products/analysis_monitoring/lanina/enso_evolution-status-fcsts-web.pdf
- 22 Stima dell'11 Febbraio 2016, realizzata dalla National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA)
- 23 Secondo i modelli climatici della NOAA vi è un 50% di probabilità che La Niña subentrerà entro l'estate e un 80% di possibilità che arrivi i entro la fine dell'anno.
- 24 OCHA Aprile 2016 – El Niño monthly overview
https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/OCHA_EINino_Overview_13Apr2016.pdf
- 25 OCHA Marzo 2016 – El Niño monthly overview
<http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/EI%20Nino%20Monthly%20Overview%209%20March.pdf>
- 26 OCHA Aprile 2016 – El Niño monthly overview
https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/OCHA_EINino_Overview_13Apr2016.pdf
- 27 *Ibidem*
- 28 FAO 2015 - <http://www.fao.org/news/story/it/item/370043/icode/>
- 29 FAO 2015 - <http://www.fao.org/news/story/it/item/370043/icode/>
- 20

- 30 FAO – Marzo 2016 <http://www.fao.org/news/story/it/item/380054/icode/>
- 31 FAO-IFAD-WFP-OCHA 17 Marzo 2016 – Note della Conferenza El Niño: Impacts and Priorities for Action
- 32 FAO - Gennaio 2016 <http://www.fao.org/news/story/it/item/380054/icode/>
- 33 FAO Febbraio. Il numero è destinato a salire nei prossimi mesi.
- 34 FAO-IFAD-WFP-OCHA 17 Marzo 2016 – Note della Conferenza El Niño: Impacts and Priorities for Action
- 35 Case study: The impact on livestock
https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bn-el-nino-ethiopia-240216-en.pdf
- 36 https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bn-el-nino-ethiopia-240216-en.pdf
- 37 WHO Ethiopia Country Cooperation Strategy 2010-2015
www.afro.who.int/index.php?option=com_docman&task=doc_download&gid=8542&Itemid=2593
- 38 Ethiopia Government Productive Safety Net Programme
- 39 <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=52959#.VuvXb3BkuT8>
- 40 UN OCHA – Gennaio 2016
<https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/USG%20OBrien%20Briefing%20to%20MS%20%20January%202016.pdf>
- 41 Government of Ethiopia's 2016 Humanitarian Requirements Document - 12 Febbraio 2016
- 42 OCHA Marzo 2016 – El Niño monthly overview
<http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/El%20Nino%20Monthly%20Overview%209%20March.pdf>
- 43 *Ibidem*
- 44 Stagione delle grandi piogge che va da giugno e settembre e si alterna alla stagione Belg delle piccole piogge nel periodo tra febbraio e maggio
- 45 [who_el_nino_and_health_global_report_south_sudan_21jan2016.pdf](http://www.who.int/hac/crises/el-nino/who_el_nino_and_health_global_report_south_sudan_21jan2016.pdf)
- 46 OCHA: El Niño monthly overview, 9 Marzo 2016
- 47 WFP – Febbraio 2016 – El Niño undermining Resilience
- 48 *Ibidem*
- 49 http://who.int/hac/crises/el-nino/who_el_nino_and_health_global_report_tanzania_21jan2016.pdf
- 50 OCHA: El Niño monthly overview, 9 Marzo 2016
- 51 FAO-WFP-IFAD-OCHA Marzo 2016 <http://www.fao.org/news/story/it/item/396409/icode/>
- 52 Oxfam (2012) 'A Dangerous Delay: The cost of late response to early warnings in the 2011 drought in the Horn of Africa' <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/a-dangerous-delay-the-cost-of-late-response-to-early-warnings-in-the-2011-droug-203389>
- 53 London School of Hygiene and Tropical Medicine and the Johns Hopkins University Bloomberg School of Public Health. 'Mortality among populations of southern and central Somalia affected by severe food insecurity and famine during 2010-2012'. Studio commissionato da FAO/FSNAU e FEWS NET. Pubblicato nel 2013. <http://www.fsnau.org/in-focus/study-report-mortality-among-populations-southern-and-central-somalia-affected-severe-food->
- 54 http://www.undp.org/content/undp/en/home/ourwork/get_involved/ActNow.html



Oxfam è una confederazione internazionale di 18 organizzazioni che lavorano insieme in 92 paesi: sviluppo, emergenza e campagne di opinione contro l'ingiustizia della povertà nel mondo

OXFAM

www.oxfamitalia.org



Questa pubblicazione è realizzata con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto "Table for Nine Billions" Il contenuto della pubblicazione è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.